

## Il caso

PIETRO ICHINO

Senatore Pd

**R**icordate la rubrica del Bertoldo intitolata "La Vedova scaltra"? Ogni settimana una vignetta presentava la vedova falsamente rassegnata a tornare al Creatore, che lo pregava così: "Fatemi solo vedere il giorno in cui tutti pagheranno le tasse, poi sono pronta a ricongiungermi al mio adorato marito"; oppure "Possa io solo vedere il giorno in cui le Poste torneranno a funzionare, poi sono pronta a lasciare questo mondo". L'auspicio del nostro ineffabile ministro del Lavoro è lo stesso:

## Il bluff del ministro

Iniziative mediatiche per nascondere inerzia o incapacità

"fatemi solo vedere l'accordo tra le parti sociali sul contenuto del nuovo Statuto dei lavori, e sarò pronto a presentarlo in Parlamento".

Intendiamoci bene: che la legislazione del lavoro debba rispecchiare gli equilibri espressi dal sistema delle relazioni industriali e rispettare l'autonomia della contrattazione collettiva è principio sacrosanto (e Dio sa quanto sistematicamente violato nell'ultimo quarantennio). Ma quando il tema all'ordine del giorno è il disboscamento di una giungla legislativa ormai divenuta impenetrabile e una profonda riscrittura del diritto del lavoro, il compito di un ministro del Lavoro che si rispetti è, sì, di stimolare l'accordo in proposito tra le parti sociali, ma anche di prepararlo con proposte equilibrate e ben costruite. Nella totale assenza di queste, il puro e semplice rinviare l'iniziativa legislativa a quando le parti sociali si saranno accordate in proposito - come ha fatto Sacconi mercoledì scorso - è solo una trovata mediatica per nascondere la propria inerzia o incapacità.

Questa trovata fa seguito a una serie di rinvii che, effettivamente, era diventata a dir poco imbarazzante. Sacconi aveva annunciato il suo Statuto dei lavori come imminente una prima volta subito dopo le elezioni, nella primavera 2008. Poi era tornato ad annunciarlo nel Libro Bianco del maggio 2009. Nel settembre 2009, quando 55 senatori Pd presentavano alla stampa i disegni di legge n. 1872 e 1873 per il nuovo Codice del Lavoro semplificato, il ministro aveva annunciato



Il ministro Maurizio Sacconi La sua azione di governo è stata finalizzata a escludere la Cgil

# Lo Statuto dei lavori? Sacconi segue le mosse della «vedova scaltra»

Dopo due anni di promesse e annunci, il ministro non propone nulla non ha un progetto e chiede che siano le parti sociali a produrre la riforma

che il suo progetto, ormai in fase avanzata di elaborazione, sarebbe stato presentato entro la fine dell'anno; ma a Natale non se ne era vista neppure una prima bozza. A gennaio 2010, a chi gli chiedeva perché non fosse stato ancora presentato, il ministro era tornato a prometterlo per "subito dopo le elezioni regionali"; ma a maggio ancora non ce n'era traccia. Nell'agosto scorso, l'ennesimo rinvio: questa volta alla fine del 2010.

Ora la fine dell'anno si sta avvicinando pericolosamente, e il ministro del Lavoro, che è persona previdente (non per nulla ha anche la competenza per la Previdenza sociale), comincia a percepire l'improponibilità di un ennesimo rinvio alla vecchia maniera, cui sarà immancabilmente co-

stretto. Ed ecco la trovata: mercoledì scorso egli scrive alle associazioni sindacali e imprenditoriali una bella lettera, nella quale le invita alla "ricerca di intese o avvisi comuni" per la riforma del nostro diritto del lavoro. Qualcuno potrebbe chiedersi che cosa abbiano fatto, su questo terreno, gli esperti del ministero nei due anni e mezzo trascorsi dal primo annuncio: tutto qui? No: il frutto del loro lavoro è evidenziato dalle precise indicazioni contenute nella stessa lettera alle parti sociali: il nuovo provvedimento legislativo dovrà contenere "un Testo unico del lavoro di carattere innovativo". Caspita! Questo sì che è parlar chiaro. Ma gli esperti del ministero si sono spinti anche oltre. Nella lettera si aggiunge che il nuovo testo unico deve contenere l'indivi-

duazione "di semplificazioni, abrogazioni e ri-regolazioni". Quali complessi studi e ricerche saranno stati necessari per giungere a questa conclusione?

Ora, comunque, la rotta è finalmente chiara. E a gennaio il ministro non avrà più l'imbarazzo di dover giustificare l'ennesimo rinvio. Potrà limitarsi a dire: "ho invitato le parti a indicarmi i contenuti di un Testo unico di carattere innovativo, ho anche chiarito loro che ci dovranno essere semplificazioni, abrogazioni e ri-regolazioni. Che cosa volete di più da me? Adesso se la sbrogliano loro e non prendetevela con il Governo se lo Statuto dei lavori ritarda: è colpa loro, che perdono tempo senza accordarsi". Bravissimo! Così si fa. ♦